IN GRIGNA!
La Grigna al Contrario

Numero 25 - Luglio 2016

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.

http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Speleologia InGrigna!

M. Corvi

"Per me speleologo è colui che va nelle grotte, e per esplorarle".
Così mi scrisse Daniele tanti anni fa'.
E così è tuttora.

Speleologo è soltanto colui che va in grotta per esplorarle.

Ci si può andare per tanti altri motivi: da studioso, da scienziato, da sportivo, da visitatore, da turista, da fotografo, da allievo, da istruttore. Oppure anche per soddisfare altre esigenze interiori. Ma nessuno di questi pratica speleologia.

Speleologia è "esplorazione".
E per una esplorazione che continua e si trasmette serve "documentazione".

InGrigna! è speleologia in condivisione. Condivisione delle esplorazioni e condivisione della documentazione. Nel rispetto delle proprietà inalienabili delle persone che concorrono alle esplorazioni e alla documentazione.

Pertecipare ad InGrigna! vuol dire fare speleologia, condividendo le esplorazioni e la documentazione.

Se uno non accetta questa impostazione può ugualmente venire in grotta con InGrigna!, o andare nelle grotte usando i materiali di InGrigna!, fare foto e video e non condividerli con il progetto. Dovrebbe però avvisare InGrigna! e, nei limiti delle possibilità, contribuire con materiali d'armo.
Altrimenti si comporta come un ladro.
Poca cosa quel che prende.
Molto invece quel che perde.

In questo numero

La grotta senza nome

P. Romano

Dislivello: -4 m
Sviluppo: 8 m
Estensione: 6 m
Aria: ?

Sto parlando con Dolfo, speleo storico dello SpeleoClub Erba con una memoria di ferro, e da perfetta ignorante gli faccio la domanda:"ma questa cavità da quanto tempo è conosciuta?" Lui senza battere ciglio tira fuori un librone, e ancora prima di aprirlo pronuncia un numero di quattro cifre: "1967" Il numero di catasto... Ma come fa??? Queste le misure della grotta nel 1989, che prese in seguito il nome di Abisso Pozzo nel Dito.

In Grigna al Contrario - Numero 25, Luglio 2016
Redazione: M. Corvi
Contatti: ingrigna@altervista.org
http://ingrigna.altervista.org

Quei pochi metri cosa possono diventare...
È sempre impressionante constatarlo.
Quando vedo tornare al rifugio i ragazzi dall' ultima punta appena conclusa, mi domando in quali condizioni sarei potuta tornare io, guardandoli barcollare dal sonno...Ho preso la decisione giusta questa volta: rimanere nelle parti alte a dare una mano nelle operazioni di allargamento di alcune scomode strettoie.
La punta precedente invece no...risale solo a due settimane prima, e in quell' occasione sono scesa, assieme ad Alex e Fabio negli stretti e selettivi meandri, fino a giungere a quello che, appena due settimane fa, era il limite esplorativo, ma che già ora si è ulteriormente approfondito.
Con noi entra anche un caro Amico di Fabio, Giovanni. Purtroppo desiste di fronte ad uno dei passaggi più stretti, da cui il suo torace proprio non passa... Gli do una mano per tornare su... Decide saggiamente di rientrare da solo, ci saluta, e anche se al momento dispiaciuti si intuisce che Giovanni ha fatto la scelta giusta. Lo capiremo solo nel meandro successivo...
I momenti più emozionanti sono stati quelli che hanno accompagnato gli ultimi metri. Alex procede sempre avanti a noi, sembra volare... Ci affacciamo su un bel pozzo pulito, stimato 20mt., e i ragazzi insistono perché sia io ad armare. Così mi tocca... E addirittura mi concedono l'onore di scendere per prima, anche se non oso allontanarmi di troppo dalla corda una volta atterrata, voglio aspettarli.
Scendono, una rapida occhiata intorno ed Alex si infila nell' ennesimo meandro articolato e labirintico. Non lo vediamo più, sparisce , tentiamo di seguirlo, lo sentiamo ma sbagliamo strada, e ad un tratto grida: "Pozzo, pozzo, venite"!!!
È una parola! Dove diavolo si è cacciato?
Ci dice:" sono qui ".
Qui dove???
Il bello è che nemmeno lui si ricorda da dove sia passato! Insomma alla fine lo ritroviamo, mentre felice e sorridente come una pasqua tenta di stimare la profondità di questo ultimo pozzo: " io dico che più o meno può essere un 50"! Le corde però sono terminate, lo stillicidio aumenta , la stanchezza comincia a farsi sentire. Ormai è da stamattina alle otto che siamo in movimento, tra avvicinamento ed esplorazione si sono fatte le due di notte. E non usciremo prima dell'alba.
Difatti affacciandoci all' uscita uno spettacolo impagabile , il sole sorge proprio davanti ai nostri occhi. Incredibile come in un attimo ci si possa sentire ripagati da immani fatiche! Sono addirittura le 7.30 quando arriviamo alle porte del rifugio Bogani, Alex ci ha preceduto ed è già in branda, io perdo conoscenza per terra nei pressi della porta, poco dopo Fabio

suggerisce di trasferirci in un letto per un meritato riposo.
Per tutto il tempo e' regnata fra noi una fantastica armonia, che si è poi protratta anche nella punta successiva! A prescindere dagli ottimi risultati raggiunti, a mio avviso una buona armonia rimane tra le componenti più importanti ,
Qualcosa da preservare.

L'effetto “calamita” del Pozzo nel Dito colpisce ancora

Speleocronaca della punta esplorativa del 9-10 luglio 2016.

M. Calise

...da quando Enry (Carnati) & Massi (Gerosa) nel campo di agosto 2015 hanno trasformato con le loro “bacchette” magiche questa grotta un po' snobbata in un nuovo abisso della Grigna, il “Pozzo nel Dito” ha cominciato ad esercitare nei confronti del mondo speleo lo stesso magnetismo che attira i fulmini sul suo coperchio roccioso: facile che il merito sia del titolo attualmente ricoperto, di grotta con l'ingresso e quindi il potenziale più alto nel gruppo delle Grigne.
Tra venerdì sera e sabato mattina sono una decina gli esploratori che alla spicciolata salgono al rifugio Bogani, e divisi in varie squadre (due di disostruzione e due di punta&rilievo) convergono sull'ingresso al quale - in una mattinata finalmente sgombra di nubi - si accede percorrendo un cunicolo di servizio che s’affaccia - collegandoli - sui due versanti della montagna.
Mentre le 2 squadre di disostruzione lavorano per rendere più umane un paio di strettoie selettive nei primi 100 metri di dislivello (Pier, Pamela e Serena al primo P50, Enry e Massi al passaggio “Bastaldo” poco prima del secondo P50), le altre squadre (nella prima entrata Fabio, Alex e Maukal, nella seconda Andrea & Corvo) rilevano fino al limite esplorativo raggiunto nell’ultimo weekend di giugno, e riaprono poi l’esplorazione delle verticali sottostanti, erogate dalla montagna assieme a una serie bella tosta di strettoie per tutti i gusti.
Dopo una sequenza di un P25, un P7 e un P12 la prima squadra si trova alle prese con un cunicolo troppo stretto, che viene superato sparando al di là prima Maukal e poi i suoi attrezzi; una volta saputo che al di là la grotta prosegue, il resto della banda aguzzando l’ingegno trova un comodo bypass più alto che consentirà di proseguire dall’uscita del cunicolo ormai inutile, con un’altra serie di P7, P15, P10, P6.
La grotta diventa labirintica, e sarà Alex ad avere l’intuizione giusta sul dove seguire l’aria, beccando un pertugio che va ad affacciarsi su un mega buio stimato P100 con i pozzometri di precisione in dotazione, dato che di corda è rimasto solo qualche spezzone.
Con la musica suonata dai pozzometri nelle orecchie, il gruppo inizia il rientro che segnerà il termine di questa punta dopo circa 20 ore.
Prossimamente si ripartirà quindi dai -320 metri raggiunti, con il mega-pozzo sul quale si è scatenato nel frattempo al Bogani il toto-profondità. Il nuovo abisso promette mirabilie per l’aria forte presente nel P??? nonostante le dimensioni, ammonendo nel contempo a non sottovalutare le proprie capacità di andare in piena, evidenziate con chiarezza in parecchi dei nuovi ambienti superati.
Andrea e Corvo col rilievo ancora caldo ipotizzano o un percorso da abisso solitario, o una giunzione con Kinder un 300 metri più giù, se si dovesse proseguire con verticali decise senza spostarsi troppo in pianta. Nel frattempo il complesso del Releccio-Alfredo Bini, aspetta con pazienza che il nuovo abisso si decida a entrare nel suo club.

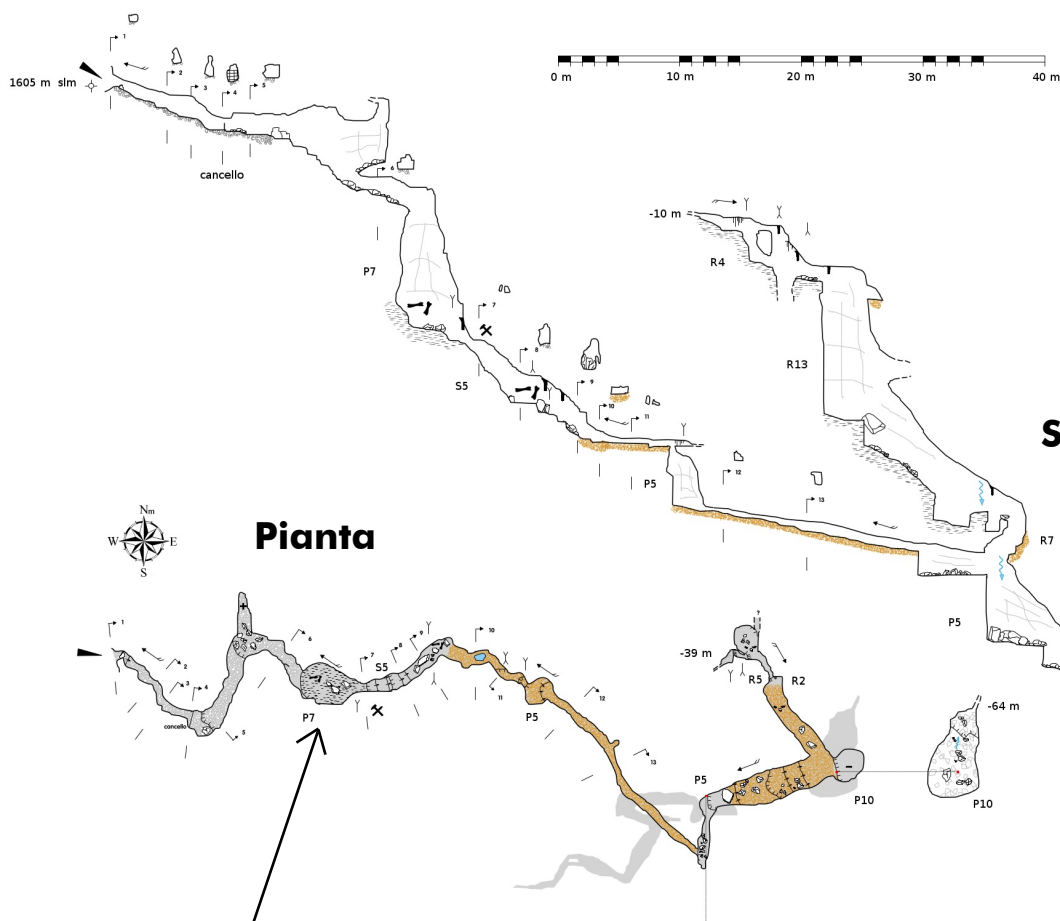
Vai anche tu al Dito?

M. Corvi

"Vai anche tu al Dito? Perché se vai tu magari io rinuncio cosi porto avanti l'armo della parete del Palone..."
"Io contavo di andarci. Ma salgo sabato mattina. Non porto il disto - lascio fare il rilievo ad Alex." (Alex Rinaldi ha detto di fare il rilievo fino alla partenza del P40 che da lì in poi lo faceva lui).
"Alex non è assolutamente in grado di fare il rilievo... Se hai voglia fai tu il rilievo, se no verrò io a farlo. Anche io comunque potrei solo da sabato mattina."

Ed accoci, Andrea ed io, sabato mattina salire in Grigna, per raggiungere le squadre al Pozzo nel Dito, 1967 Lo. Primo scalo il Bogani, o meglio il magazzino di InGrigna! dove lasciamo un po' di materiale per il campo, e recuperiamo le attrezzature da grotta. Poi raggiungiamo il Bivacco Caprino. Mentre ci cambiamo vediamo giungere dalla sella del P30 un paio di escursionisti che, ignari, avevano seguito le corde fisse fino a trovarsi senza saper come continuare. Ragguagliati sulla corretta via per il Brioschi hanno ripreso la loro strada.
Finito di cambiarci, ci siamo diretti al Pozzo nel Dito, 1967 Lo. In discesa incontriamo prima la squadra Gandola-Rigamonti-Romano impegnata a rimodellare una strettoia all'inizio della via scoperta lo scorso anno. Li lasciamo al loro lavoro e continuamo a scendere. Dopo il primo 50 troviamo Carnati-Gerosa dediti alla metamorfosi di una seconda strettoia. Scambiamo quattro chiacchere, poi ci infiliamo nella strettoia che non rivedremo più.
Scendendo troviamo che la grotta è più asciutta di come ci si presentò lo scorso autunno, e sicuramente di come lo era quindici giorni prima. Siamo ancora alti e, senza apporto di precipitazioni, l'acqua è quella rilasciata dalla roccia in cui si sviluppa la grotta.
Arriviamo al punto dove terminava l'esplorazione dello scorso autunno. Qui inizia il lavoro che ci siamo prefissi, continuare il rilievo. Andrea fa i disegni (lui preferisce ancora carta e matita), mentre io le misurazioni con il DistoX.
Il pozzo aveva un brutta partenza, e scopriamo che è stato pulito sommariamente. Molti sassi ancora pericolosi. Questo, purtroppo, è ricorrente anche su altri pozzi che seguono. Puliamo un poco la partenza del pozzo spostando indietro sassi smossi. In risalita, da ultimo, farò anche cadere una cengia sbrecciata, a tiro di pedalata dalla corda.
In ogni grotta bisogna prestare particolare attenzione ad eliminare le possibili cause di incidenti, specialmente i sassi sui pozzi. In particolare il Pozzo nel Dito è una grotta difficile, con diversi passaggi stretti e curve, che complicherebbero notevolmente un intervento di soccorso.
Il rilievo procede senza intoppi. Andrea ed io abbiamo fatto molti rilievi assieme e siamo ormai una squadra di rilievo affiatata. Arrivati al punto estremo della esplorazione di due settimane prima, Andrea trova il punto di partenza del "rilievo di Alex", ma continuiamo con il nostro.
Ancora un pozzo e cominciamo a sentire le voci della squadra di punta, Bollini-Calise-Rinaldi. Rilevando un meandro laterale alla via principale, sbuchiamo su un pozzo dalla cui sommmità Andrea scorge pure le loro luci. Sono alle prese con una strettoia da cui è passato solo Calise, che è andato avanti scendendo un paio di pozzetti. Raggiungiamo (sempre rilevando) gli altri due bloccati dietro la strettoia e mentre questi disarmano per andare ad armare il pozzo del meandro, Andrea ed io procediamo nella strettoia e rileviamo fino ad

Grotta degli Orsi - 5147 Lo

Rilevo SCE (2002), InGrigna! (2016)
Restituzione A. Maconi (2016)

Lo scheletro di orso adulto ritrovato nella 5147 Lo alla base del P7.
Foto W. Triacchini

uno slargo dopo di essa, dove ci fermiamo ad aspettare, assieme a Calise, la corda dall'alto.
Con i debiti tempi questa arriva, e arrivano anche gli altri due esploratori. I tre uomini di punta riprendono l'esplorazione mentre Andrea ed io riprendiamo il rilievo. Due pozzetti e inizia una zona con piccole condottine forzate. Ancora un saltino bagnato da un fastidioso stillicidio e troviamo un intrico di condottine che ci portano via molto tempo. Nel frattempo Rinaldi ha trovato che una via porta ad un pozzone dove il sasso vola per parecchi secondi. Questa è la fine della esplorazione per oggi.
Andrea ed io ci "attardiamo" a rilevare condottine. Alla fine siamo davvero sfiniti. Il posto è molto complicato: per fortuna ci penserà Andrea alla restituzione in cSurvey.

Orsi sulle Grigne, ultime tracce in grotta.

T. Nardone

Le tracce dell'orso conservate per 200 anni, ben custodite nell'interno di una grotta.
Rifugio Bietti, Grigna settentrionale. Nel 1998, in una grotta nei pressi del rifugio, gli speleologi hanno trovato i resti di due orsi: un adulto e un cucciolo. Imprigionati nella grotta e morti di stenti circa 200 anni fa. Ultima testimonianza dell'orso sulle Grigne.
Quella Grotta prende il nome di Grotta degli Orsi. E' una grotta molto concrezionata, che presenta inizialmente un cunicolo dove si striscia sul fango liquido. E' stata armata l'ultima volta più di venti anni fa e il rilievo interrotto a -30m. A - 40m la grotta prosegue con una risalita di 6m con corda e successivamente si dirama in una nuova risalita di 13m che termina in un cunicoletto molto concrezionato, mentre la via in discesa prosegue con un pozzetto di 5m, una galleria discendente e un pozzo di 10m piuttosto ampio il quale chiude in una fessura.
Attualmente lo sviluppo reale della grotta è 198m e il dislivello totale 64.2m (tutto negativo). Il rilievo è stato completato da tre speleologi del Gruppo Grotte Milano, che il 02 luglio u.s. hanno rivisitato la grotta.